M.to Rev.do P.re, mio P.rone oss.mo

Hoggi hò riceuuta la Latina di V.P. per uia della posta, e sei giorni prima l'altra dal uassello Trapanese insieme col nuouo dono della sua Arte Magna Lucis, et Vmbrae. E mi accorgo, che ella per ogni modo non uuol tolerare di uedermi un tantino sgrauato dall' obligationi, mentre mi carica d'altre nuoue, e dissegna addossarmene un'altro maggior cumulo con la liberalissima prommessa dell'Edipo, e del Magnetismo. Io non sò fingere: ma con ingenuità le dico, che spontaneamente sottopongo, et offerisco le spalle à sì degni desiderati pesi. E benche le mie tenui forze, e debolissimo merito mi auuertano, che ue mancherò di sotto; la sua medesima benignità, che m'impone il carico, mi affida, che mi rincorerà, et aiuterà à sostenerlo. Ma per Dio, qual'è cotesto ingegno suo così fecondo di libri, che di tanti è grauido, e tanti ne hà partoriti? Quando la famosissima Bibliotheca di Fulda, sua Patria, non fosse d'altri fornita, basteranno hormai i suoi à ben riempirla: e se perissero tutti quei del dottissimo Rabano, suo Concittadino, che la instituì, i suoi supplieriano d'auantaggio ad un tanto difetto. Per quanti, e quali uolumi V.P. hà dato in luce, pensauo, ch'ella fosse d'età più che decrepita. Ma il P.re Ascentio, che poco prima da cotesto Collegio Romano è uenuto in questo al Terzo Anno della Probatione, interrogato per amore, e riuerenza da me dello stato, e degne conditioni della P.V. fra l'altre notabili merauiglie, con mia somma allegrezza mi hà affermato, che amor non sia quinquagenaria. Che di più non deue aspettare da lei il Mondo nell'altra quasi metà della uita, che le resta, e che io il minimo con tutti i letterati lo desidero? Non inuano la Madre della salute humana, e della sapienza Diuina le promise sù i primi anni della sua Religione, come intendo, la sanità, e la scienza. Egli è bisogno, che al miracolo di tal prommessa corrisponda una miracolosa essorbitanza di giorni, e di libri. E gran fortuna sarà la mia, se le durerò coetaneo, poiche mi sarà lecito imparare lungamente dalle sue fatte, e future opere. Per hora già son certo,

e godo di quest'una uentura d'hauermi ella gradito trà suoi ueri seruitori, et osseruantissimi amici. Di quell'altra mene rimetto alla dispositione Celeste, et alla uirtù delle sue efficaci orationi. Ma troppo mi hò dilungato dal proposito di questa Lett.ra; cioè, di rispondere alla sua. Vi ritorno. Credo, che V.P. nel mirar le cose da me mandatele, s'habbia seruito d'alcuno di quei uetri, insegnati nella pred.a Arte sua, che maggiorano, e moltiplicano gli oggetti; mentre tanto le ingrandisce, e con due lingue, e per mare, e per terra ne dupplica i ringratiamenti. Esse non son più, ch'una tantina dimostratione del mio ossequioso affetto, et uno scarso ma opportuno incontro al suo genio, curioso anche de' più minuti pensieri della Natura: come Tertulliano chiamò le gemme, che gemme sono i Coralli. Che poi V.P. uoglia adoprare cagioni sì minime all'effetto sourano d'honorarne perpetuamente in cotesto Museo il nome mio, sarà per la loro uirtù obedientiale al suo eleuante fauore: e dallo stesso [illegible] riconoscerò la sublimatione delle mie Latine nell'inserirle trà le sue stampe; poiche da se ben le discerno immeriteuoli (benche ella, perche mi ama, eccessiuamente le commendi) di così conspicuo, e durabile incasto, se non per altro, per il disauuezzamento della penna, annegata per lo più da molt'anni in quà in altro inchiostro, al quale il Volgo ragioneuolmente dà il nome, ma insanamente l'applauso; et à me, che uiuo frà d'esso nel secolo, è conuenuto secondarlo. Del pari poco sani stimarei cotesti miei riueriti Padri per la troppa stima, che pur essi fanno de' miei Coralli; se degradando il loro giuditio insieme non mi mostrassi scostumato in non apprezzare la loro affett.ne, di che mi degnano. A ciascuno, et à tutti, come se tutti d'uno in uno nominassi, con sincerità di cuore mi dedico diuotissimo seruo, e con instanza li supplico à comandarmi qualche cosa, nella quale di quà possano da me ritrarne seruitio; certificandoli, che benche tu siano i miei fratelli Giesuiti, io mi reputo il quar-

to non solo per l'obligato affetto, che professo alla Santa Compagnia, ma anco per la cordiale prontezza di rendermi utile nel poco, che vaglio, à tutti i suoi Religiosi. S'habbiano Eglino in potere della P.V. come è loro gusto e fù mia intentione, e dovere, unite le curiosità da me trasmessele; et quae dominus coniunxit, homo non separet; richiedendo gli oblighi, in che ella mi hà posto, d'accrescerle, non già di diminuirle: Et in tal conformità hò risposto al P. Gio: Battista Jacchinei, che di sua commessione ne hà richiesto il mio sentimento; principalmente, perche supposi, e suppongo nel Padre tal discreto risguardo verso le mie, e sue conveniente, che per farmi gratia si sarà meglio contentato d'essere quelle honorate, e pervenute nelle mani, nelle quali sono; che se alle sue proprie. Quì per fine pregando riverentemente V.P. ad inviarmi quanto prima può senza suo incommodo, la dichiaratione della Costellatione Astrologica con quei caratteri antichi, poiche ne rimango in molta sospensione, e desiderio; à suoi comandamenti più specificatamente mi essibisco, baciandole la mano operaria di tante scienze.

Di Trapani à 3 di Marzo 1653.

Di V.P. m.to Rev.da

Divot.mo Servit.re
D. Giacomo Scaffli.